

Audizione sul Piano Nazionale Ripresa e Resilienza - Raffaella Milano Save the Children, 2 febbraio 2021

Sin dall'inizio dell'emergenza, Save the Children è stata al fianco dei bambini, delle bambine e degli adolescenti nei territori più disagiati, con un intervento di lotta alla povertà minorile, sostegno educativo e psicosociale che oggi ci vede essere al fianco di 60mila minori e 425 scuole in tutta Italia.

Questa presenza sul campo, assieme a tante organizzazioni territoriali partner, ci fa toccare con mano gli effetti della crisi sull'infanzia e ci porta qui a chiedere che le risorse del *Next Generation EU* siano indirizzate prioritariamente verso i bambini, le bambine e gli adolescenti che dovranno fare i conti con le conseguenze della crisi nel loro futuro.

Voglio iniziare questo intervento con un dato tratto da una recente indagine IPSOS per Save the Children (gennaio 2021) che ci ha sorpreso. Su un campione rappresentativo di mille ragazzi e ragazze tra i 14 e i 18 anni, quasi 7 su 10 hanno affermato di aver sentito parlare del *Next Generation EU* e diversi di loro vorrebbero saperne di più. Come adulti, dobbiamo cogliere questo interesse.

Fino ad oggi, il dibattito sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) in Italia non ha oltrepassato la soglia degli addetti ai lavori, ma le scelte sul PNRR possono e devono diventare un tema di confronto nazionale, coinvolgendo i giovani che vivono le conseguenze della crisi e domani dovranno riparare i danni che la crisi ha prodotto.

Con loro, dovremmo saper parlare del Piano non come di una sommatoria di progetti, ma di una nuova "direzione di marcia" da seguire come Paese, su temi quali lo sviluppo sostenibile, il superamento del gender gap, la transizione digitale, l'inclusione sociale, coordinando gli investimenti europei con quelli nazionali e regionali, con obiettivi precisi da raggiungere e misurare.

Da qui dunque, **due raccomandazioni di metodo.**

La prima: **coinvolgere attivamente ragazzi e ragazze** nella definizione del Piano e nel suo monitoraggio, con dispositivi che li rendano partecipi della progettazione, anche territoriale. Diamo ai ragazzi gli elementi per entrare nel dibattito sul futuro dell'Europa e dell'Italia (che quest'anno guida anche il G20) senza lasciarli sempre ai margini delle scelte che li riguardano. Potrebbe essere proficuamente utilizzato a questo scopo anche l'insegnamento di educazione civica.

La seconda: cogliamo l'occasione per superare la frammentazione che caratterizza in Italia gli interventi per l'infanzia e l'adolescenza. Possiamo farlo con la definizione di un **Piano straordinario di risposta alla crisi per i bambini, le bambine e gli adolescenti**, così come chiesto anche dall'Integrappo parlamentare infanzia e adolescenza, che inserisca in un quadro organico le misure previste nel Piano. Questo piano dovrebbe essere corredato da una analisi puntuale poggiata su dati - ad oggi mancanti - sull'impatto della crisi sull'infanzia e l'adolescenza, misurando *in primis* la perdita di apprendimento, il learning loss; dovrebbe avere declinazioni regionali e territoriali e, soprattutto, prevedere una funzione di coordinamento con una forte guida unitaria, che oggi è assente.

Passo ora ad alcune proposte di merito, rinviando, per un approfondimento, ai documenti prodotti da Save the Children e dai network cui partecipiamo, come Alleanza per l'Infanzia, la rete CRC, l'ASVIS e la rete EducAzioni.

Asili nido. Save the Children apprezza la centralità che il Piano assegna ai servizi per la prima infanzia, nella nuova bozza giustamente collocati all'interno del capitolo dedicato all'istruzione. Per alcune regioni – pensiamo alla Calabria dove accedono ad un asilo nido pubblico meno di 3 bambini su cento - si tratta di un'infrastruttura educativa nuova, con un doppio valore: di contrasto precoce alla povertà educativa e di promozione dell'occupazione, in particolare femminile e soprattutto delle mamme. Consideriamo che oggi il livello di copertura è del 25% di cui poco più della metà a titolarità pubblica e convenzionata.

Vi sono dei punti tuttavia da migliorare. Il primo riguarda **le risorse, significative ma non sufficienti.** La cifra, pur significativa, di 3,6 miliardi stanziata dal Piano nazionale, non sembra corrispondere al target che si intende raggiungere (dal documento addirittura l'80% dei potenziali beneficiari). Le stime che noi abbiamo prodotto per raggiungere una copertura, entro il 2025, del 60% dei bambini, con un minimo del 33% attraverso il servizio pubblico in tutte le regioni d'Italia, era di 5 miliardi e 790 milioni. Per sostenere le spese di investimento strutturali – per l'obiettivo minimo del 33% di copertura di posti disponibili in nidi pubblici o a finanziamento pubblico in ogni regione – avevamo previsto una spesa di 4,8 miliardi.

Questo disallineamento delle cifre va chiarito, per verificare che nelle stime del Piano nazionale non sia stato considerato, come costo standard di riferimento, non il costo di un posto in asilo nido ma di un servizio di accudimento non qualificato. Questo è un punto nodale, se condividiamo la necessità di garantire ai bambini e alle bambine un servizio educativo a tutti gli effetti, e non un baby parking, o un voucher dato alle famiglie per un'offerta che in molti territori è inesistente. Chiediamo dunque di condividere i criteri utilizzati nelle stime dei costi ed eventualmente di ritrarli. Chiediamo inoltre che la percentuale di beneficiari non sia indicata solo su base nazionale, ma anche su base regionale, e che quindi il target debba essere raggiunto in ogni regione, per non accentuare le disuguaglianze già esistenti. Chiediamo l'accesso al nido gratuito, così come avviene per le scuole di infanzia, anche per incentivare la domanda nelle zone dove c'è bassa occupazione femminile e la stessa domanda è oggi più debole. Chiediamo una road map che parta dai territori a più alta povertà educativa, da considerare prioritari nella tempistica di attuazione. Non generici bandi rivolti alle amministrazioni locali volenterose, ma un intervento concentrato prioritariamente sulle aree più deprivate dove c'è più urgenza, con l'attivazione di veri e propri poli zero-sei, hub socio-educativi per i bambini, le bambine e le loro famiglie.

Chiediamo che l'investimento infrastrutturale serva, ove possibile, a riqualificare spazi all'interno delle scuole dell'infanzia svuotati dalla crisi demografica, e che, soprattutto, sia coordinato con l'investimento di spesa corrente per la gestione. Questa richiesta può sembrare un'ovvietà, ma abbiamo visto, in passato, inaugurare molti nuovi asili nido poi rimasti vuoti, perché nessuno ha pensato di inserire a bilancio le spese di gestione. Tutto questo è accaduto e non deve succedere di nuovo. Torna dunque l'esigenza di una *governance* unitaria di un processo che oggi vede tanti soggetti coinvolti, dal Ministero dell'Istruzione agli enti locali, passando per le regioni, ma senza una definizione chiara e riconoscibile delle responsabilità sul raggiungimento dei risultati.

Mi avvio alla conclusione soffermandomi rapidamente su tre punti.



Save the Children
100 ANNI

Edilizia Scolastica. Siamo lieti che questo tema sia stato inserito tra gli investimenti. Su questo tema, con Cittadinanzattiva, abbiamo elaborato un disegno di legge (AC2214 *“Disposizioni e delega al Governo in materia di sicurezza nell’ambito scolastico, nonché misure in favore delle vittime di eventi emergenziali di protezione civile”*), sottoscritto da rappresentanti di tutte le forze politiche, primo firmatario Luigi Gallo, depositato il 24 ottobre 2019 e attualmente in discussione presso la Commissione cultura della Camera. Il disegno di legge definisce in modo chiaro le responsabilità e mette assieme alla sicurezza in senso stretto, il tema della sostenibilità e della adeguatezza degli ambienti di apprendimento. Sarebbe fondamentale arrivare quanto prima approvazione della legge per dare una cornice di riferimento per gli ingenti investimenti previsti nel Piano.

Tempo pieno. Riteniamo di grande importanza questo obiettivo, se consideriamo che oggi solo il 34% delle classi primarie beneficiano di questa possibilità e nelle scuole secondarie di primo grado, soltanto il 13,1% delle classi offre il tempo pieno. Il tempo pieno è fondamentale anche in collegamento con i Patti educativi di comunità, quindi in un percorso scolastico ed extrascolastico, tra scuola e territorio, in coordinamento con le risorse educative del Terzo Settore. Chiediamo che il Piano preveda la generalizzazione del tempo pieno per i minori dai 3 ai 14 anni. In questo quadro chiediamo che sia inserita nel piano una particolare attenzione - che avevamo chiesto ed ottenuto fosse inserita anche nel Piano Colao - al tema delle mense scolastiche. Il servizio di ristorazione scolastica è presente in poco più della metà delle scuole italiane (56.3%). Le differenze geografiche sono molto marcate: al CentroSud l’offerta della mensa scolastica è minore, ma non mancano anche province settentrionali dove la percentuale di alunni che usufruisce del servizio di ristorazione è inferiore alla media nazionale: Rovigo, Gorizia, Reggio Emilia, Belluno, Sondrio. In un momento di grave impoverimento, anche alimentare, la mensa scolastica per alcuni bambini rappresenta il pasto più completo della giornata. Allo stesso tempo, è una opportunità di educazione alla salute alimentare e, con l’attivazione di cucine all’interno delle scuole, ove possibile, può essere volano alla occupazione in particolare femminile e alla produzione alimentare locale. E’ quindi un investimento da valorizzare in relazione al tempo pieno.

Da ultimo, apprezziamo la scelta di inserire il **superamento del Gender Gap** come misura trasversale del Piano. Molti fattori di disuguaglianza che le donne scontano quando si affacciano al mondo del lavoro (pensiamo al milione di ragazze “neet”, fuori dai circuiti di formazione, istruzione e lavoro) affondano le loro radici nel percorso educativo che inizia da bambine. E’ dunque fondamentale che l’impronta di genere parta dalla scuola a tutti i livelli, per il superamento degli stereotipi, l’incoraggiamento delle bambine a intraprendere percorsi di studio nelle discipline stem, permettendo loro, in questo modo, di costruire il futuro in modo aperto.



Save the Children
100 ANNI